

FEDERICO GARCIA LORCA, ALL'ASTA UN SUO MANOSCRITTO
Un importante manoscritto del poeta spagnolo Federico García Lorca, ritenuto perduto per oltre 50 anni, sarà battuto da Christies nell'asta dedicata ai libri e manoscritti di valore che si svolgerà a Londra il 4 giugno. Si tratta dell'originale di «Poeta en Nueva York» ed è stato stimato dalla casa d'aste tra i 150 mila e i 225 mila euro. L'opera raccoglie i versi scritti da García Lorca nel biennio 1929-39, gli anni da lui trascorsi a New York. Il poeta aveva consegnato il manoscritto al suo editore José Bergamín nel 1936, ma in quello stesso anno fu ucciso dai franchisti, per cui l'opera venne pubblicata postuma.

SETTANTA PIÙ VENTICINQUE: TUTTI PER L'ARTE

Paolo Campiglio

Enrico Crispolti compie settanta anni. Eppure dietro quella scrivania dello studio romano di via Ripetta non è difficile intravedere il giovane allievo di Lionello Venturi, che guarda con occhio vivace e attento gli sviluppi dell'arte e medita amaramente sulla difficile congiuntura attuale. Un occhio, quello crispoliano, che ha gettato, per la prima volta nella storia della critica d'arte italiana, uno sguardo analitico sull'arte contemporanea (come il coetaneo Calvesi) portandola a dignità di disciplina universitaria, da flebile e superficiale impressione della contemporaneità. Ne siamo tutti debitori, in fondo, anche gli allievi che si sono più allontanati dal suo insegnamento.

L'Università di Siena, dove Crispolti da anni ha

la cattedra di Storia dell'arte contemporanea, ha recentemente festeggiato l'anniversario dei venticinque anni della Scuola di Specializzazione di storia dell'arte, che ha sede nella meravigliosa Certosa di Pontignano. Si tratta di una istituzione fondata per volontà dello stesso Crispolti, il direttore, nella convinzione che la disciplina della storia dell'arte contemporanea, avesse caratteristiche proprie, rispetto all'arte moderna e all'arte antica e richiedesse, pertanto, un approfondimento ulteriore (della durata di tre anni) rispetto al normale corso universitario. La scelta è stata vincente: in venticinque anni la scuola, complice anche la splendida cornice «ambientale», ha formato professionisti e storici dell'arte che oggi vediamo in prestigiose cattedre

universitarie, o leggiamo tra le firme di importanti quotidiani, secondo lo stesso insegnamento del maestro. Ricordiamo con piacere, infatti, la stessa firma di Crispolti su questa testata, nella convinzione che la critica in atto debba essere praticata anche dallo storico dell'arte, come visione sempre viva sul presente, in grado di condizionare lo stesso metodo storiografico, le scelte della disciplina. Oggi più che mai, infatti, in un momento in cui la critica è affidata a chiunque si senta in grado di scrivere una presentazione o abbia un'ideuzza che cucina e riscalda in mille modi, l'esigenza di una base storica per la critica, che naturalmente serva anche allo storico per uscire dalle pastoie di una visione troppo «filologicamente» angusta e modifi-

care magari le sue coordinate, diviene una questione di principio.

Per i venticinque anni della Scuola è in preparazione un volume che racchiude numerose testimonianze degli allievi e di professori che hanno condotto, con il direttore, questa esperienza unica in Italia. Da ricordare, inoltre, l'impegno costante di Crispolti nella ridefinizione e potenziamento della disciplina della storia dell'arte all'università e al liceo, dove sappiamo prevalgono figure professionali ambigue, in rapporto alla riforma del sistema scolastico italiano: un'attenzione che si è manifestata nell'organizzazione del Forum sulla formazione artistica tenuto nel Complesso monumentale di San Michele nel maggio 2000.

Quel terribile 1944 in casa di un ebreo

Nel «Diario» di Elio Salmon la testimonianza del dramma della comunità fiorentina

Wladimiro Settimelli

Ebrei, fiorentini autentici e benestanti. Anzi possidenti, come si diceva allora con una punta d'invidia. Tutto perché la miseria, negli strati popolari, tra il 1939 e il 1940, era ampiamente diffusa e ognuno la riteneva una compagna fedele dei giorni, dei mesi e degli anni. Loro, i Salmon, sudando e sgobbando come molti altri fiorentini benestanti, erano riusciti a mettere insieme una specie di nicchia di agiatezza che, all'apparenza, pareva eterna e duratura.

Invece, era arrivata la guerra, le bombe, le sofferenze e poi, dopo l'emanazione delle leggi razziali fasciste del 1938, anche la persecuzione, le fucilazioni dei partigiani, i rastrellamenti e il massacro dei renitenti alla leva. Erano quei ragazzi che avevano scelto di andare in montagna o di nascondersi, piuttosto che combattere per Hitler e Mussolini.

Naturalmente erano arrivati mille e terribili problemi anche per coloro che, all'inizio del fascismo, magari per sentirsi in qualche modo difesi dai «rossi», avevano deciso di indossare la camicia nera. Poi, appunto come ebrei, nel 1938, erano finiti negli elenchi della polizia fascista e si erano ritrovati ad essere letteralmente depredati non dai «rossi», mai dai repubblicani. Quindi perseguitati, costretti a nascondersi e a vivere nel terrore, uccisi o spediti nei campi di sterminio.

Le riflessioni che nascono dalla lettura di un bel libro come quello di Elio Salmon (*Diario di un ebreo fiorentino 1943-1944*) sono tante, tantissime. Soprattutto per chi come me era a Firenze in quel periodo e viveva in una cantina, in compagnia, appunto, della fame e di una povera ragazza ebrea alla quale avevamo dato ospitalità dopo che i suoi genitori erano finiti in un campo della morte. Per campare, rifornivamo di



carne e zucchero di contrabbando alcune delle famiglie ebraiche della città: i Bemporad, i Lattes, ma non potevamo toccare niente di quello che ci passava sotto il naso. Le regole per stare un po' di tempo nel «giro», erano severe e un qualunque errore poteva essere pagato con il carcere e con la vita. In più, mio padre, dopo avere scontato cinque anni di carcere e cinque di confino come «comunista pericoloso», non poteva lavorare. Non aveva mai smesso, ovviamente, di svolgere una grande attività antifascista: trasporto di armi, stampa di manifesti, aiuto ai partigiani in montagna, taglio delle linee di comunicazione tedesche e così via. Lui e la mamma mi raccontavano spesso di que-

sti strani incontri con le famiglie ebraiche della città. Quelle più ricche, naturalmente. E non mancavano mai di ricordare come questi «poveracci, girassero terrorizzati per le fattorie e le case di campagna, come mosche impazzite, senza riuscire a trovare la strada della resistenza e della lotta comune con gli altri antifascisti». Solo alcuni di loro, quella strada l'avevano trovata con coraggio ed eroismo. Gli altri, invece, avevano continuato a rimanere in una specie di drammatico limbo nel quale erano ancora più esposti alle canaglierie dei fascisti e dei nazisti.

Ecco: il libro di Salmon conferma quelle parole dei miei, dettate dalla pena e della

pietà per quelli che apparivano, a noi proletari e sottoproletari, come degli agnelli sacrificali che non riuscivano a trovare la forza della ribellione e della lotta. È un discorso vecchio, vecchissimo che ha animato, per anni, polemiche durissime e scontri verbali, nell'ambito delle stesse comunità ebraiche d'Europa. Lo scrisse di Salmon, tenente degli alpini della prima guerra mondiale, ferito e decorato di medaglia al valor militare, rappresentante di materiali edili e uomo di successo nel proprio mestiere, aveva fatto parte delle cose messe in mostra per la «Giornata della memoria» dello scorso anno, a Rignano sull'Arno, in provincia di Firenze. Poi era stato inviato nell'archivio

Diario di un ebreo fiorentino
La Giuntina
pagine 385
euro 13,00

Partigiani durante uno scontro a fuoco nelle strade di Firenze

del Museo Yad va-Shem di Gerusalemme e quindi fatto circolare anche nelle scuole, per decisione dello stesso Comune di Rignano e dell'Anfim, l'Associazione tra le famiglie dei Martiri caduti per la libertà della Patria. Nella zona di Rignano, per chi non lo sapesse, i nazisti sterminarono l'intera famiglia Einstein, trucidarono partigiani e famiglie di contadini. Naturalmente, anche i bombardamenti alleati provocarono vittime.

Il libro-diario di Salmon, pieno di ansia quotidiana e di angoscia, racconta tutto questo, come racconta quel che avveniva per le strade e nelle case di Firenze in quel tragico 1944. Poi altre terribili notizie che arrivavano dal resto d'Italia, portate da soldati in fuga, parenti e amici che passavano da Firenze per fuggire in Svizzera o in qualche altro angolo del mondo. La breve prefazione-presentazione del diario è dello storico Michele Sarfatti e la cura di questo straordinario documento di vita la si deve al lavoro dei figli di Salmon (scomparso nel 1974) Paolo, Silvia e Anna e a quello di Alessandro Vivanti.

Ma come nacque il diario Salmon? L'autore, quando il 20 maggio del 1943, cominciò a scriverlo, aveva solo l'intenzione di mandare una semplice lettera alla cognata, già emigrata in Palestina con la famiglia, nel 1939. Poi, ascoltando i racconti degli amici,

di chi passava in zona, dalla lettura dei giornali e dall'ascolto della radio italiana e da radio Londra in italiano e in lingua originale (i Salmon erano coltissimi, conoscevano già l'inglese, suonavano alcuni strumenti, erano legati ad importanti personaggi fiorentini, ad alcuni docenti dell'Università e a rappresentanti di primo piano della comunità ebraica cittadina) avevano saputo delle stragi naziste e fasciste in tutta Italia, avevano saputo dello sbarco degli alleati in Sicilia, delle deportazioni e dei massacri.

Dalla città si erano trasferiti in una fattoria di proprietà di un nonno a Volognano per poi andarsene di nuovo a La Colombaria, altra casa di campagna. Dalle colline, a due passi da Pontassieve, vedevano, ogni giorno, le bombe d'aereo cadere sopra Firenze. L'8 settembre, nei giorni del crollo di Mussolini, avevano anche visto un soldato che, dentro il suo carro armato, aveva deciso di dare battaglia anche da solo ai nazisti. Lo avevano guardato con grande ammirazione e quasi con il rimpianto di non riuscire a fare altrettanto. Stessa cosa quando avevano visto e capito che i partigiani, nei boschi e giù in città, si stavano battendo armi in pugno. A loro, arrivavano anche altre notizie terribili: come quella di un conoscente che, terrorizzato dai rastrellamenti tedeschi, aveva sterminato la famiglia e si era ucciso. Poi, piano piano, tra una battaglia e un massacro, erano arrivati gli inglesi. Tra loro, un ufficiale della Legione ebraica, al quale Elio Salmon aveva affidato, perché lo portasse in Israele, quel suo diario che avrebbe dovuto essere soltanto una lettera.

È davvero uno spaccato di vita dell'Italia dei tempi duri e terribili, di Firenze e della sua provincia, segnati come pochi altri luoghi dalla guerra e dall'occupazione nazifascista. Il diario è anche una straordinaria testimonianza della numerosa e importante comunità ebraica della città. Una comunità che ha pagato un prezzo altissimo alla persecuzione.

Dal 21 maggio al 21 giugno il Festival delle Letterature: a Massenzio reading di quindici romanzieri e concerti jazz

Da Lessing ad Auster, a Roma lo scrittore fa primavera

Maria Serena Palieri

Si inaugura con una presenza regale, a Roma, il Festival delle Letterature 2003: Doris Lessing, ottantaquattrenne sovrana del romanzo iperrealista, immaginario e visionario, che, sotto il tetto indorato della Basilica di Massenzio, la sera del 21 maggio leggerà un testo che ha voluto intitolare «Statement about the State of the World». Dichiarazione sullo Stato del Mondo. Dichiarazione che, visto il temperamento della scrittrice persiano-rhodesiana-inglese, c'è da aspettarsi caustica. Dunque, il Festival organizzato dal Campidoglio con la Casa delle Letterature e Zone Attive, decollato piuttosto in fretta l'anno scorso e approdato subito a un successo di massa, si replica: si replica nella formula che, nel 2002, magnetizzò migliaia di romani, disposti a seguire i reading anche armati di ombrelli sotto la pioggia. E la formula è questa: uno dei luoghi di Roma più ricchi di storia e fastosamente belli, la Basilica di Massenzio appunto, per l'occasione dotato di un'illuminazione scenografica, undici appuntamenti con quindici scrittori che leggeranno propri testi in lingua originaria, e con altrettanti attori che leggeranno in italiano brani delle loro opere, e, in chiusura, musica jazz. Ingresso gratuito (quest'anno, grazie all'ingresso di Bnl, Monte dei Paschi di Siena e Banca di Roma come sponsor, oltreché l'Ente Tabacchi Italiano). È un mix che, l'anno scorso, creò un'atmosfera molto particolare: pubblico a rischio di sindrome di Stendhal mentre, in quel contesto, una delle sere, David Grossman leggeva il proprio testo in ebraico, la più antica e misteriosa delle lingue, e fatto di spettatori disponibili a quello speciale buonumore e tolleranza, anche seduti per terra sotto il temporale, cui predispone in genere l'ingresso gratis.

Ma vediamo qual è il menù letterario di quest'anno, che, ieri mattina nella sala delle Bandiere in Campidoglio, hanno illustrato Walter Veltroni, l'assessore romano alla Cultura Gianni Borgna

e la curatrice artistica Maria Ida Gaeta. Se l'altr'anno il tema del Festival era «Soli, Insieme», quest'anno è «Passato, Futuro». In realtà nel 2002 il tema fu, purtroppo, poco rispettato: più di una casa editrice e più di uno scrittore se la cavarono con meno, leggendo brani del proprio ultimo romanzo. Quest'anno, almeno a quanto annunciato, tutti gli autori dovrebbero arrivare a Roma con testi inediti (almeno per l'Italia) e in maggioranza scritti per l'occasione: dunque, dovrebbe emergere davvero quella che, in nuce, è l'attrattiva forte di questo festival, cioè il gioco di specchi, la tenzone intellettuale e il dialogo artistico tra narratori e poeti, sull'argomento, di sera in sera.

il calendario

Il 21 maggio esordio con Doris Lessing, letta da Valeria Moriconi con musiche di Enrico Pieranunzi. Il 23 Jonathan Lethem e Jeffrey Eugenides, letti da Giuseppe Cederna e Valentina Sperli, musiche di Andrea Centazzo. Il 27 Andrea Camilleri, letto da Luca Zingaretti, musiche di Stefano Bollani ed Enrico Rava. Il 30 Boris Akunin e Alan Warner letti da Massimo De Francovich e Francesco Siciliano, musiche di Luciano Biondini e Javier Girotto. Il 3 giugno Don DeLillo letto da Toni Servillo, musiche di Franco D'Andrea. Il 5 Tracy Chevalier e Daniel Pennac letti da Monica Guerritore, musiche di Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli. Il 9 Susan Sontag letta da Laura Morante, musiche di Ludovico Einaudi. L'11 Alice Sebold e Irina Denezhkina lette da Elisabetta Pozzi e Amanda Sandrelli, musiche di Stefano Di Battista. Il 13 Dacia Maraini letta da Ascanio Celestini, musiche di Stefano Battaglia e Michele Rabbia. Il 17 Paco Ignacio Taibo II e Hanif Kureishi letti da Paolo Bonaccelli e Sandro Lombardi, musiche di Rocco De Rosa, il 20 chiude Paul Auster letto da Massimo Popolizio, musiche di Danilo Rea e Roberto Gatto.

A parlare di «Passato, Futuro» (Maria Ida Gaeta, di questo tema che è grande come il mare, ha dato qualche specifica: agli scrittori è stato chiesto di esprimersi su termini come «discontinuità» e «modernizzazione») saranno tredici autori provenienti da due continenti, Europa (Russia compresa) e America e, novità, due italiani. Gli italiani sono due nomi da best-seller, Andrea Camilleri e Dacia Maraini. Gli stranieri sono una pattuglia variegata: ci sono le vere eminenze del libro, oltre a Lessing, il postmoderno Don DeLillo e l'impegnata Susan Sontag, ci sono due autori amati assai dal pubblico più metropolitano e trendy, Hanif Kureishi e Paul Auster, ci sono gli autori che, diversissimi tra loro, riscuotono un successo di massa, come Daniel Pennac e Tracy Chevalier, ci sono, a rappresentare la narativa di genere, i giallisti, oltre a Camilleri, Paco Ignacio Taibo II e il russo Boris Akunin, e poi ci sono i giovani, o perché anagraficamente tali, o perché di essi scrivono soprattutto, Jonathan Lethem, Jeffrey Eugenides, Alan Warner, Irina Denezhkina. E c'è quella poetessa del dolore che è Alice Sebold.

Quanto alle correnti attuali del romanzo e del racconto, quest'anno la Basilica di Massenzio ascolterà la voce del post-moderno americano (DeLillo, Auster), il gioco meta-narrativo (Pennac), lo stile metropolitano inter-etnico (Kureishi), la scrittura femminile più plana (Chevalier, Maraini), ma anche le pagine di una ventiduenne della Russia post-comunista (Denezhkina) zampillate direttamente dentro il nuovo laboratorio di scrittura, la Rete, diventate lì, per i suoi coetanei connazionali, oggetto di culto, e solo dopo concretizzate nelle pagine di carta di un libro.

Siccome il pubblico giovane è quello che, potenzialmente, si vorrebbe vedere più coinvolto, quest'anno gli under 30 possessori di «go.card» (la carta che dà accesso agevolato a tutta una serie di manifestazioni) avranno a disposizione venti posti riservati ogni sera, mentre sono in palio dieci biglietti per l'inaugurazione (per i dettagli, www.gocard.org).

DIFFERENT.



www.radio101.it